

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2013)
Heft: 60

Rubrik: Le Tre Terre

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 25.11.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La scagliola: intarsio e imitazione di marmi e pietre dure

La tecnica della scagliola, denominata "Il marmo dei poveri" nella mostra della Pinacoteca Züst del 2007, sapientemente curata dalla storica dell'arte e ricercatrice Elfi Rüschi, ha spesso favorito uno scambio culturale tra due terre limitrofe, la Val d'Intelvi e il Ticino, luoghi d'origine di maestri scagliolisti. Alcuni autori hanno lasciato a testimonianza sulle loro opere la firma e la data, in un territorio che comprende, oltre al Comasco, anche il Ticino, la Valtellina, Milano, il lago Maggiore e per altri un ambito operativo ancor più vasto che include l'area parmense, cremonese e piemontese. In Canton Ticino si distingue la scuola asconese dei Pancaldi e sul territorio vi si affiancano opere degli intelvesi Solari e Rapa. I tre più presenti in Valle Intelvi sono i Solari, i Rapa e Molciani. Nel Settecento la tecnica dello stucco e della scagliola sembra trovare, per opera di vere e proprie dinastie di artisti, le variazioni più interessanti, prestandosi, grazie alla loro plasticità, a un ruolo

lo sostitutivo o evocativo per economizzare i costi e per abbreviare i tempi di esecuzione. La decorazione di altari e arredi, realizzata in marmi policromi e inserti di pietre dure, fornisce lo spunto per creare opere che emulano materiali costosi e irripetibili in alcune zone.

Il materiale utilizzato per realizzare manufatti in scagliola è il gesso cotto o da stuccatori, ottenuto dalla cottura di solfato di calcio biidrato a una temperatura compresa tra 160 e 180 °C. Il gesso è miscelato a colle animali e acqua; le colle sono costituite prevalentemente da sostanze proteiche, in particolare da una proteina animale, il collagene, e favoriscono un rallentamento all'essiccazione del gesso, facilitandone la lavorazione anche per diverse ore. Per tinteggiare si fa uso di pigmenti in polvere; nei paliotti di scagliola lo sfondo è in prevalenza di colore nero per dare maggiore risalto al ciclo decorativo (fig. 1-2).

Se invece con il manufatto si desidera imitare marmi o pietre dure, gli impasti policromi, che faranno riferimento a un campione di marmo prescelto, saranno disposti a strati sovrapposti nello stampo (fig. 3). Si andranno a ricreare le venature e le macchie che contraddistinguono le superfici marmoree.

L'impasto viene steso in un telaio o uno stampo e, a essiccazione avvenuta, si leviga la superficie con carte o pietre abrasive; seguono ripetute stuccature fino alla completa chiusura dei pori (fig. 4-5).

S'interviene in seguito con l'intarsio; le immagini prescelte vengono trasferite dal cartone al manufatto con la tecnica dello spolvero o con la riproduzione tramite carta inchiostrata (fig. 6).

Nell'intarsio si scalfisce la superficie iniziale



Figura 1 - Il gesso, il pigmento nero, la colla.

Figura 2 - Il telaio e l'impasto.



Figura 3 - Impasti policromi per la realizzazione di un "finto marmo".

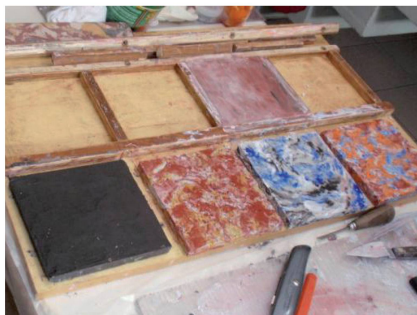


Figura 4 - Il manufatto essiccato e levigato.

Figura 5 - Fase della stuccatura.



Figura 6 - Riproduzione dell'ornato sulla superficie.





Figura 7- Incisione della superficie inclusione di impasti policromi.

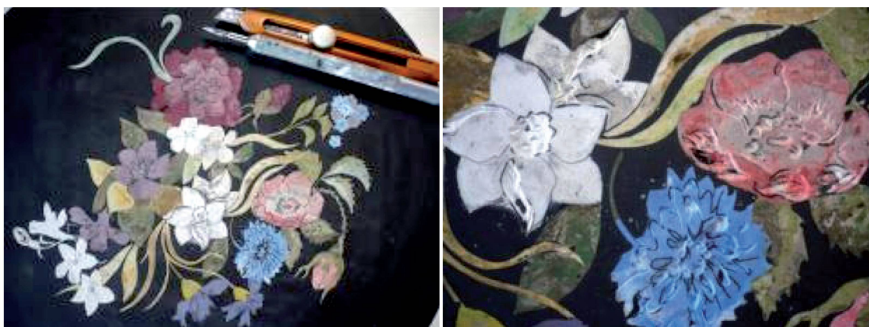


Figura 8- Rifiniture con bulini.



Figura 9 - particolare dell'opera ultimata.



mente con un coltellino, delineando i profili dell'ornamento; in seguito si scava all'interno con scalpelli e sgorbie e nei solchi ottenuti si vanno a includere impasti policromi, che opportunamente levigati, costituiranno il ciclo decorativo (fig. 7).

Ultimato il ciclo decorativo, si possono ulteriormente definire i particolari tracciando segni più superficiali con bulini, colmati con gesso pigmentato e levigati come nei passaggi citati in precedenza (fig. 8).

Sono previste diverse fasi di lucidatura con pietre di granulometria sempre più sottile, concludendo il processo con l'ematite, minerale del ferro, chiamata anche "pietra sangue" per le tracce rossastre che libera a contatto con l'acqua. L'ultima fase consiste in una prima stesura di olio di lino e una successiva di un composto di cera e olio di trementina applicati con un panno di lana o di seta.

La conoscenza e la preservazione di questa tecnica permettono di conferire maggiore valore alle opere in scagliola disseminate sul territorio ticinese e lombardo, con la prevalenza in ambito ecclesiastico di paliotti d'altare, paramenti che rivestono anteriormente la mensa. Spesso, sottovalutati per la povertà dei materiali con cui sono stati realizzati, i paliotti in scagliola sono stati oggetto d'incuria e manomissioni determinando a volte la loro perdita.

Il gesso è la più antica sostanza legante prodotta artificialmente, l'unico inconveniente che presenta è quello di essere igroscopico, vale a dire che allo stato microcristallino è molto poroso e perciò assorbe acqua che

**Opere in scagliola
in una chiesa di Friburgo.**

tende col tempo a polverizzarlo. Gli effetti quasi immediati sono la decomposizione dei pigmenti, l'apparizione di efflorescenze, la perdita di adesione fra lo strato di finitura e il supporto. Gli sbalzi termici possono provocare microfessurazioni di alcune aree, se ciò si ripete per anni, le fessurazioni favoriscono la penetrazione dell'acqua provocando il distacco delle porzioni di materiale corrispondenti alle zone più esposte.

Si affiancano in misura non meno rilevante i danni provocati da manomissioni e spostamenti malaccorti. Lo testimoniano fenditure profonde singole o ramificate, decurtazioni violente, ricomposizioni sommarie di frammenti.

La maggior parte delle opere ha subito spostamenti conseguenti alla necessità di arretrare la mensa per conformarla alle innovazioni liturgiche. Come conseguenza si sono verificati assestamenti, fessurazioni e rigonfiamenti spesso come manifestazioni tardive di percussioni e urti.

Per garantire una durata di questo patrimonio è indispensabile un monitoraggio delle opere sulla base della conoscenza materica, del loro stato di conservazione, della vulnerabilità.

La storica dell'arte e ricercatrice Elfi Rüschi ha promosso un censimento delle opere in territorio ticinese, finalizzato a favorire un'informazione sulla consistenza del patrimonio e l'indagine analitica di ogni singolo bene. Anche in Val d'Intelvi si sono censiti cinquantadue paliotti in scagliola intarsiata, di cui nove in gravi condizioni di degrado. L'obiettivo di queste ricerche è insito nella conoscenza di un patrimonio costituito dai singoli oggetti e dalla complessità dei rapporti che esistono fra queste opere e il territorio con la sua storia.

Per favorire la salvaguardia si rende necessario avvicinare i giovani nonché gli enti formativi; a questo proposito la scuola SPAI di Mendrisio, grazie alla sensibilità del docente Eros Verdi, ha promosso due giornate dimostrative, nel dicembre del 2012, che hanno esteso la conoscenza di questa tecnica a un pubblico di docenti e allievi. Nell'iniziativa s'intravede il forte desiderio di favorire quelle attività dirette a promuovere un'esperire diretto di tecniche appartenenti al passato e ad assicurarne le migliori condizioni di conservazione. Sarebbe interessante estendere questa divulgazione anche in altri contesti affinché le opere dei "maestri scagliolisti" continuino a suscitare un meritato apprezzamento.

Graziella Battista

Ulteriori approfondimenti tecnici e bibliografici potranno essere attinti dai seguenti siti:

www.spaimendrisio.ch
www.lazzatim.net

in pubblicazioni:

"Catalogo sistematico dei paliotti in scagliola presenti in Valle Intelvi"

Il baratto della scagliola

Scagliola? E cos'è mai? Si tratta invece di una tecnica artistica che mira ad imitare le opere d'arte fatte in tarsie di marmo policromo, opere di gran pregio, di prestigio, ma parecchio costose nei secoli passati, per cui molte chiese optarono per l'acquisto di opere meno sontuose pur di poter ornare ed abbellire i loro altari delle loro chiese, con dei paliotti d'altare di sicuro effetto, con scagliole appunto. Essa è perciò anche detta "l'arte dei poveri", che non è sinonimo di arte di minor valore, anzi: oggi tali opere sono molto quotate.

Con materiali dimessi (gesso, colle, terre colorate) si ottengono raffinatezza ed eleganza di risultati che ne fanno delle opere inconfondibili ed ammirevoli sin dal primo colpo d'occhio. Quest'arte è nata in epoca barocca, di cui riflette l'abilità manuale, la bizzarria delle forme e la differenziazione dei materiali e il lato illusionistico.

Centro di irradiazione in Italia è stata Carpi, in Emilia. Ma la si ritrova già in Austria e Baviera, dove gli scagliolisti cercavano di imitare i lavori in marmo fiorentini per dare un tocco rinascimentale alla Residenza dei Principi Elettori di Monaco.

In Italia si è reso celebre Guido Fassi (1584-1649), dapprima con decorazioni architettoniche in scagliola, poi creando la peculiarità di Carpi, cioè i paliotti d'altare.

Anche in Ticino c'è stata una bottega contrassegnata da una certa notorietà nel ramo, quella degli asconesi Pancaldi, Giuseppe Maria e Carlo Giuseppe (sec. XVIII): numerose infatti sono le loro scagliole disseminate negli edifici sacri del Ticino e della Lombardia. Le produzioni asconesi colpiscono l'osservatore per la vivacità dei colori e la fantasia dei disegni, caratteri di un'arte certamente imparata all'estero ma sviluppata con l'ingegno ed il gusto degli artigiani pittori, stuccatori, architetti nati nell'allora Italia svizzera.

Nelle Terre di Pedemonte ne possiamo vedere una nella chiesina di Verscio. Ma se ne possono ammirare varie altre nella regione: a Golino, nelle Centovalli, in Onsernone.



Chiesina di Verscio, San Fedele (particolare)

Anche a Cavigliano ce n'era una, purtroppo in cattivo stato. La scagliola infatti è un manufatto delicato e fragile, che si degrada rapidamente se esposta all'umidità. Ragione per cui quella era stata riposta e dimenticata nel solaio della casa parrocchiale. Fu don Dughi, parroco di Cavigliano negli anni Sessanta, a notarla. Purtroppo non aveva i mezzi necessari per farla restaurare. Allora presidente dei Monumenti storici della Svizzera, prof. Schmid, era alla ricerca di un paliotto per il Monastero de la Visitation di Friburgo. Don Dughi invece desiderava poter dotare la sua chiesa di un riscaldamento. Ed ecco nascere l'idea di un baratto. La scagliola, acquistata dal monastero, fu quindi affidata alla perizia dei restauratori asconesi specializzati in materia, Gianni Loreto e Yvonne Bölt, che in seguito la posarono davanti l'altare maggiore della cappella del monastero. Felici quindi le monache di un paliotto tanto pregevole. E felici pure i fedeli di Cavigliano di non dover più patire il freddo durante le funzioni domenicali invernali.

Gian Pietro Milani

Chiesina di Verscio, altare in scagliola.



Un oggetto dall'immenso servilismo e pilastro orizzontale per il nostro sostegno.

Ecco diversi stili di vita di una panchina comune:



Brava ospite per i nuovi arrivati...



Timida e discosta...



Anche un po' barista...



Livellatrice di strade in discesa...

Fotografie e testi di
Dario Albertini



A bere in buona compagnia...



Oppure ama stare al centro dell'attenzione...



Incastonata come un diamante...



Sostenuta da figure femminili...

Paziente fino al nostro rientro...



Semplice, umile e modesta...



Raccoglitrice di funghi e muffe...

...e non disprezza prendere il sole con le amiche.





«Vorremmo essere lo specchio della vita nelle Terre di Pedemonte». Con questa speranza nasceva, nell'autunno del 1983, una nuova pubblicazione dedicata alle comunità di Tegna, Verscio e Cavigliano. A trent'anni e sessanta edizioni di distanza, la rivista Treterre è una presenza apprezzata e consolidata – capace di raggiungere oltre mille abbonati, dal Ticino all'Australia – e può ben dire di avere rispettato i due compiti che, fin dal primo numero, si era attribuita: «Avvicinare maggiormente gli abitanti dei tre Comuni – che vivendo in fondo spalla a spalla hanno necessità, problemi e aspirazioni assai simili – e stimolare l'interesse di ogni pedemontano alle sue terre».

«Fin dal principio l'idea era di unire le Tre Terre, un sogno che ora è diventato realtà», ci racconta, ricordando gli esordi della rivista, la caporedattrice Lucia Galgiani Giovanelli – che nel 2002 ha raccolto il testimone da Enrico Leoni. «Il nostro comprensorio non aveva mai avuto una propria pubblicazione: il successo fu quindi immediato e duraturo, grazie anche a una scelta precisa dal punto di vista dei contenuti». L'obiettivo principale non è infatti mai stato di raccogliere gli stimoli della quotidianità, quanto piuttosto di concentrare l'attenzione sulla conoscenza e la condivisione di pratiche e memorie della vita nelle Terre di Pedemonte; saperi che – senza uno sforzo di conservazione – sarebbero andati persi, insieme alle persone anziane che ne erano depositarie.

«La società rurale è scomparsa in fretta dai nostri Comuni, finendo quasi cancellata nel corso del secondo dopoguerra», ricorda Lucia: «un processo che sembrava quasi irreversibile, finché – negli ultimi decenni – la generazione successiva di abitanti ha avvertito

l'esigenza di invertire la rotta, recuperando luoghi e tradizioni del passato». Una figura che merita di essere ricordata, per l'importanza del suo contributo in questo ambito, è di sicuro il fotografo Fredo Meyerhenn, che nei primi anni di attività della rivista setacciò le Tre Terre consentendo a innumerevoli bellezze di riemergere dall'oblio. «Arrivando da fuori, vide un patrimonio del quale noi – per abitudine – non ci accorgevamo più: con le sue immagini ci aiutò a riscoprirlo e a renderci conto di quali tesori fosse disseminato il nostro territorio».

Il progetto del recupero delle cappelle votive, sparse sui nostri monti e nei nostri villaggi, ne è una prova tangibile. L'attenzione per il passato, in questi trent'anni, è poi sempre stata integrata in un discorso propositivo. «La presa di coscienza delle nostre risorse è stata fondamentale per rivolgere lo sguardo in avanti», spiega la caporedattrice: «La nostra idea è sempre stata di promuovere un impulso identitario, così da evitare che i tre Comuni diventassero un grande quartiere dormitorio, svuotato di tradizione e vita comunitaria, oppure solo una scenografia disabitata per gli amanti delle passeggiate nel verde». Un obiettivo concreto, questo, che tuttavia non ha significato uno schieramento politico per la rivista, rimasta rigorosamente neutrale. «Abbiamo deciso di prendere posizione su temi concreti solamente quando era chiaramente in gioco il benessere comune, come nel caso della battaglia per la posa di barriere di protezione, a Tegna, all'intersezione fra strada cantonale e linea ferroviaria». Un'equidistanza, rispetto ai diversi schieramenti, che rappresenta uno degli ingredienti capaci di garantire longevità al periodico pedemontano: «Abbiamo sempre ritenuto che il messaggio e il valore di

Treterre fossero complementari a quello della politica, e mantenere l'equilibrio – anche se non è sempre stato facile – si è rivelato una scelta vantaggiosa per tutti».

Detto di quanto è accaduto sino a oggi, il trentesimo compleanno della rivista è anche l'occasione per pensare al futuro, che sicuramente non vedrà asciugarsi l'inchiostro; «Anche nei momenti di rinnovamento, quando credevamo di non avere più molto da scrivere, i cambiamenti avvenuti nella nostra micro-società, uniti alla curiosità dei collaboratori, hanno portato contenuti sempre interessanti nelle nostre pagine». Da qui, un appello della caporedattrice direttamente alla popolazione: «L'attaccamento al territorio passa anche dalla partecipazione, soprattutto perché i lettori – con le loro segnalazioni e i loro spunti – sono la nostra vera agenzia stampa». Chiunque avesse voglia di scrivere o avesse qualcosa da condividere – fotografie, poesie, racconti – è dunque invitato a vincere la timidezza, facendosi vivo: «Siamo aperti a tutto e aspettiamo soprattutto i giovani, perché – sebbene la nostra filosofia non cambi – vogliamo continuare a rinnovarci».

Oliver Broggni

Nella foto la redazione della rivista.

Da sinistra:

Mario Manfrina, Mario De Rossa, Giulia Canepa, Dario Albertini, Maria Bagnovini, Andrea Keller, Eva Lautenbach, Lucia Galgiani Giovanelli, Alessandra Zerbola, Carlo Zerbola, Sergio Garbani Nerini, Ester Poncini.

Sono assenti:

Milena Zerbola e Mauro Giovanelli.

Foto: Katja Snozzi, Verscio

Fotografie di Katy Snozzi



Ultimo Consiglio comunale di Cavigliano



Da sinistra: Luca Monotti, Giovanni Kappenberger, Giovanni Lepori, Danilo Ceroni, Fabrizio Garbani Nerini, Alessandro Galgiani, Fabio Bozzotti, Angelo Castellani.



Ultimo Consiglio comunale di Verscio



Da sinistra: Ivo Schira, Luciano Leoni, Dario Trapletti, Piergiorgio Morgantini, Franca Pozzi, Mariacarmen Losa, Antonio Monaco, Bruno Caverzasio.



Ultimo Consiglio comunale di Tegna



Da sinistra in piedi: Igor Lunghi, Franco Rossi, Pierangelo Mazzi, Omar Balli, Fabiano Mellini, Sergio Ferrari.
Da sinistra seduti: Paola Orlor, Guido Luminati, Joe Monaco, Silvio Balli.





17 aprile 2013, il giudice di pace Mauro Broggin consegna le credenziali al neo eletto sindaco Fabrizio Garbani Nerini.



Gli eletti per il municipio.

La prima seduta dell'esecutivo del nuovo Comune.

Da sinistra:
Dario Trapletti (*PPD*), Bruno Caverzasio (*PLR*),
Fabrizio Garbani Nerini sindaco (*LISA*),
Guido Luminati (*segretario*),
Omar Balli (*Lega dei ticinesi, Indipendenti Terre di Pedemonte, UDC*),
Mariacarmen Losa (*LiSA*)



UFO in arrivo?

No, Hole Punch,
uno spettacolare
fenomeno artificiale.

Il buco nelle nuvole, visto nei cieli ticinesi lo scorso settembre, potrebbe esser stato innescato da un aereo diretto agli aeroporti di Malpensa o Linate.

In effetti, da uno studio americano (NCAR di Boulder) è emerso che la causa principale che



provoca i buchi sulle nuvole, (in inglese *hole punch*) sono le scie prodotte dagli aerei, si tratta pertanto di un fenomeno artificiale.

Le nuvole possono essere formate da microscopiche goccioline che risultano allo stato liquido pur essendo la temperatura circostante di molti gradi sotto lo zero (stato soprafuso). In queste condizioni, le particelle possono mantenere lo stato di soprafusione per molto tempo, fin quando non intervenga un disturbo al sistema.

La causa instabilizzante è proprio la scia di scarico degli aerei, che agevola la cristallizzazione delle goccioline soprafuse, diventando così ghiaccio. Le particelle di ghiaccio, sono più pesanti, tendono così a precipitare, lasciando un piccolo buco nella nuvola, in genere di una decina di metri. Come possono i fori espandersi fino a raggiungere un diametro compreso tra 10 e 50 km? Quando il liquido passa dallo stato solido, libera del calore; questo innesca una corrente circolante attorno ai cristalli di ghiaccio formati, che provoca l'evaporazione dell'acqua soprafusa.

Si innesca così un processo a catena che determina il progressivo allargamento del buco della nuvola. I cristalli di ghiaccio più grandi, essendo più pesanti tendono a precipitare, così da formare una virga, causando la caratteristica "V" o "ala", che sembra con un minimo di fantasia, l'ala di un angelo.

Giovanni Kappenberger

Bellissimo esempio di una virga

